

I L  
TRIONFO DELLE GRAZIE  
CANZONI

*Anacreontiche*

DEL P. D. LUIGI MARIA SAMBUCETI

BARNABITA

PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE

*Del Nobile, ed Eccelso Signore*

GIANFRANCESCO ALDROVANDI  
MARISCOTTI

Conte di Viano, e Piagna, Gentiluomo di Camera di Sua Maestà  
il Re di Sardegna, Senatore di Bologna

*Con la Nobil Dama Signora Marchesa Donna*

LUCREZIA FONTANELLI  
DI MODENA.



IN BOLOGNA

\*\*\*\*\*  
Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Instituto delle Scienze.

X 1761 X

Con licenza de' SUPERIORI.

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Sambuceti, Luigi Maria

**Titolo:** Il trionfo delle Grazie canzoni anacreontiche del p.d.  
Luigi Maria Sambuceti barnabita per le  
acclamatissime nozze del nobile, ed eccelso signore  
Gianfrancesco Aldrovandi Mariscotti ... con ...  
Lucrezia Fontanelli di Modena

**Pubblicazione:** In Bologna : per Lelio dalla Volpe  
impressore dell'Instituto delle Scienze, 1761

**Descrizione fisica:** XXIII, [1] p. ; 4o

**Versione del testo:** 1.0 del 14 gennaio 2022

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

IL  
TRIONFO DELLE GRAZIE

CANZONI

*Anacreontiche*

PEL P. D. LUIGI MARIA SAMBUCETI

BARNABITA

PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE

*Del Nobile, ed Eccelso Signore*

GIANFRANCESCO ALDROVANDI

MARISCOTTI

Conte di Viano, e Piagna, Gentiluomo di Camera di Sua Maestà

il Re di Sardegna, Senatore di Bologna

*Con la Nobil Dama Signora Marchesa Donna*

LUCREZIA FONTANELLI

DI MODENA.

## NOBILE, ED ECCELSO SIGNORE.

La chiarezza del vostro alto lignaggio, la sublimità del vostro raro talento in ogni maniera di più colto sapere profondamente versato, la magnanima indole vostra, che trae tanto splendore dalla facile degnazione con cui si trova accoppiata, la viva sollecitudine con cui trattate sì felicemente gl'affari così pubblici, che privati; sono le rare, e sì belle prerogative, che guadagnandovi universalmente la venerazione, e l'amore d'ogni condizion di persone, fanno che tutti vi applaudano in questo giorno per voi sì felice del vostro sospiratissimo maritaggio. Alle tante dimostrazioni, colle quali si è fatto palese l'aggradimento comune di tutti i buoni, ardisco di aggiugnere qualche cosa ancor'io, che più d'ogn'altro vi debbo, offerendovi queste Canzoni, le quali nella leggiadrìa della favola nascondano i pregi delle vostre liete, e magnifiche Nozze, e contengono augurj di quelle felicità che tutti v'implorano. Temeva l'Autore di presentarlevi, vedendo che le sue Grazie erano troppo disadorne, ed incolte per ricevere cortese accoglienza, da un Poeta così terso, ed ornato come voi siete; io però l'ho confortato a ciò fare, dicendogli con piacevole scherzo, che appunto a voi doveva mandarle perchè scarmigliate, acciocché conversando con Voi, e con la vostra ornatissima Sposa, vestissero nuovo abito di gentilezza, e da vostri costumi apprendessero un'aria più avvenente, e leggiadra. Degnatele adunque della vostra presenza quali elle sono;

ingentilitele col favor vostro, e se talora vi parleranno di me, se vi anderan rammentando quanto spesso io parlo di voi, e il grato animo che vi professo, se chiederanno di più che continuiate ad assistermi, come ora fate, uditele volentieri, e non vogliate negare loro ciò che chiedono, essendo troppo manierose, e piacevoli per meritarlo.

Di Voi Nobile, ed Eccelso Signore

Umilissimo, divotissimo, obbligatissimo Servidore  
Il Dott. Giacomo Graffi.

## DICHIARAZIONE.

AGLAJA, TALÌA, ed EUFROSINA, sono i tre nomi, con i quali leggiamo essère più comunemente chiamate le grazie. La loro Genealogìa, e il lor ministero è dagli autori diversamente spiegato. In questa diversità di opinioni mi sono preso l'arbitrio di qualche più libera interpretazione, che meglio giovasse per condurre al suo fine il mio intendimento. Seguitando la forza della greca etimologìa ho presa AGLAJA per dispensatrice della bellezza; a TALÌA ho attribuita la fecondità, simboleggiata nel verde ramo, che ci presenta il suo nome; e finalmente ho invocata EUFROSINA come Dea della pace, e della allegrezza. In quella maniera ho procacciato di dimostrare come insieme si adoperassero le tre grazie a felicitare ciascuna co' proprj doni il presente Imeneo, che per altro non aveva mestieri di favolosi ritrovamenti per essere dimostrato pienamente felice.

CANZONE PRIMA.  
*AGLAJA.*

Il saggio Diodoro<sup>(1)</sup>

Stava pensoso ancora,  
A chi con laccio d'oro,  
Unir dovesse il cor:

Quando su molli piume  
Placido un dì posando,  
Ecco improvviso un lume  
Agli occhi sfavillò.

Come celeste cosa  
Mentre lo mira attento,  
La Deità nascosa  
Inteso a venerar;

Amabile Donzella  
De' raggi suoi vestita;  
Ma d'essi assai più bella  
Si vede comparir;

E in mezzo a bei rubini,  
Armoniosa voce  
Tra denti alabastrini  
Sente vibrar così.

---

<sup>1</sup> Nome pastorale delle Sposo.

Sappi, che AGLAJA io sono;  
Io delle grazie il coro  
Guido la prima, e dono  
Alle altre ogni beltà.

Tel dice il vago viso,  
Il portamento eletto,  
Il facile sorriso,  
Che temprà il mio decor.

Solo da me s'apprende  
Vaghezza, e leggiadria;  
Solo per me s'accende  
Quanto è di bello in ciel.

Dal ciel per me deriva  
Ogni bellezza in terra;  
Per me la vaga Argiva  
Tante gare destò.

Fra l'altre alme bennate,  
Che de' miei pregi a parte  
Furon dal ciel chiamate  
Tu fosti, o Diodor.

Tu la mia cura sei  
Fin da tuoi anni primi;  
Tanto gli amici Dei  
Posero amore in te.

Io di mia man guidai  
Il vacillante piede;  
Io di mia man formai  
Il nobile atteggiar.



Da me i bei modi onesti;  
Apprese da' miei labbri  
Gli accenti ancor non presti  
La lingua a modular.

Crescevi, e in vago arnese  
Ti stava AGLAJA al fianco,  
E al mio favor cortese,  
Teco crescea beltà.

Girami un guardo intorno,  
E in me vedrai l'esempio  
D'ogni bell'atto adorno,  
Che in te si ricopiò.

O quante volte, e quante  
Di nuovi aspetti, e forme  
Il vago mio semblante  
Per te si rivestì.

Quante il bel piede eburno  
A passeggiar le scen  
Di Socco, e di Coturno  
Io strinsi a te vicin.

Talora in lievi danze  
Godea librar le membra;  
E per le aurate stanze  
Io ti guidava il piè.

Finsi talor fierezza;  
Trattai aste, e bandiere;  
E la tua mano avvezza  
Da me fu all'armeggiar.

Così, mentre l'ingegno  
Reggea Minerva, e Apollo  
L'esterior contegno  
Io presi a governar.

Pure dell'amor mio  
Fu questo un lieve saggio;  
Ch'altro più bel desio  
Per te m'accese il sen.

Un guardo al bel Panaro  
Volgi per tuo conforto  
E se mi fosti caro  
Conoscerai allor.

Quella gentil Donzella,  
Che sembra AGLAJA anch'essa,  
Tanto è leggiadra, e bella,  
Io l'adornai per te.

Per te la bionda chioma;  
Con le cui auree fila  
Ogni ferocia doma  
Più che co' strali amor.

Per te quelle pupille,  
In cui Venere accende  
Le chiare sue faville,  
Ch'ornano il terzo ciel.

Mira la rosa, e il giglio  
Su quelle guance uniti;  
Mira tra ciglio, e ciglio  
Accorgimento, e onor.

Il più bel fiore io colsi  
D'ogni bellezza altera;  
E solo a te rivolsi  
L'industre mio pensier.

Stupian mille amorette  
Ad opra sì gentile;  
Ma non sapean gli affetti,  
Che un dì dovea destar.

Quante il bel sesso onora  
Arti ingegnose, e colte  
Di tutte s'innamora,  
E le imparò da me.

Io stempro i suoi colori  
Ad animar le tele;  
D'Aracne a' bei lavori  
Io guido la sua man.

Parla coll'armonia  
D'ogni più dolce lingua,  
E vezzo, e cortesia  
Spira dal ciglio al piè.

Volea più dir la Dea;  
Ma visto il giovin prode,  
Che docil s'arrendea,  
E già sentiva amor;

Lasciollo a' suoi pensieri;  
Si chiuse nel suo raggio;  
E su vanni leggeri  
Al ciel se ne tornò.

CANZONE SECONDA.  
*TALÌA.*

Svanita era la Diva;  
Ma l'agil fantasia  
A Diodoro offriva  
La bella immagine ancor.

Stava con essa a paro  
Nelle fattezze eguale  
La Ninfa del Panaro,  
E risvegliava amor.

A così dolce oggetto  
Il prode Cavaliere  
Il già nascente affetto  
Sentiva invigorir.

Ma al sorgere improvviso  
D'altro pensier più grave,  
Sdegnosamente il viso  
Altrove rivoltò.

Parea vil cosa amore;  
Fosse pur d'una Diva;  
A chi doveva il core  
Alla patria serbar.

Mentre però contento  
Del suo primiero stato

Al comun bene intento  
Sdegnava ogni piacer;

Ecco, che tutto investe  
Il tenebroso loco,  
Nuovo splendor celeste,  
Che vince il chiaro dì.

Un'altra Donzelletta  
In quel candor di luce  
Come la prima eletta  
Gli sguardi suoi ferì.

Alla beltà simile  
Una del coro istesso;  
Al ramuscel gentile  
TALÌA la ravvisò.

E visto, che schiudea  
Le porporine labbra;  
Al suon, che già movea  
L'avidò orecchio aprì.

Allor la Verginella  
Alquanto sdegnosetta,  
Pur egualmente bella,  
Così gli prese a dir.

Perchè ritroso ancora  
D'AGLAJA al dolce invito  
Osi frappor dimora,  
E sospettar viltà?

Forfè per vile impresa  
Lascian le sfere i Numi,  
O la tua gloria offesa  
Esser potrà da lor?

Volgi a miglior consiglio  
O Diodoro i sensi;  
E non temer periglio  
Ove ti scorge il Ciel.

Chieder gli affetti tuoi  
Senti la Patria istessa,  
Che gli ALDOVRANDI EROI  
Spera eternar così.

Dice; ed acerba il mira;  
E l'ancor dubbio amante,  
Punto da sì bell'ira  
Si tinge di rossor.

Ella di ciò s'appaga;  
E lampeggiando un riso,  
Fattasi ancor più vaga  
Segue a parlar così.

Ergi il pensiero omai  
A' fortunati eventi;  
E quel, che un dì farai  
Comincia a ravvisar.

Figlio d'Eroi tu sei;  
Eroe ti mostran l'opre;  
Ti destinaro i Dei  
D'Eroi propagator.

Questa onorata fronde,  
Che mi verdeggia in mano;  
Felice augurio asconde  
D'alma fecondità.

Io l'ho più volte unita  
A quella pianta altera;  
Che la tua gloria avita  
T'offre immortale ancor.

Se all'ideato innesto  
Il tuo voler s'accorda;  
Vedrai allor ben presto  
Novelli rami uscir.

Rami, che al picciol Reno  
Adorneran la sponda,  
E al fertile terreno  
Saran di nuovo onor.

Se i gran presagi ascosi  
Del tuo destin felice  
Nell'avvenir non osi  
Ardito ricercar:

Movi pur lieto intorno  
Dentro quell'ampie sale;  
Dove il suo bel soggiorno  
Parve la gloria alzar:

Mira tra l'oro, e l'ostro  
Que' gruppi di trofei,  
Onor del secol nostro,  
De' secoli avvenir;

Ed in quell'ombre auguste;  
Che in lor spiranti, e vive;  
L'imprese lor vetuste  
Sembrano rammentar;

Vedrai l'opre leggiadre  
De' generosi spirti;  
Che un dì chiamarti Padre  
Per nome ti dovran:

Ma non vedrai espresso  
Il gran piacer, che arreca  
Quel vagheggiar te stesso,  
In chi somigli a te.

O cari baci impressi  
D'un Figlio in su la fronte;  
O cari, e dolci amplessi;  
Chi vi potrà spiegar!

Dicea con tale affetto  
TALÌA queste parole;  
E il tenero diletto  
Vivo esprimea così;

Ch'egli sereno il ciglio  
Già d'abbracciar pareva  
Quasi presente un Figlio  
D'angelica beltà.

Sorrise allor la Diva;  
Lasciollo nell'inganno;  
E mentre si partiva  
Conobbe egli l'error.



CANZONE TERZA.  
*EUFROSINA.*

Lieve il bel piè movea  
TALÌA di sfera in sfera  
Mirando se scendea  
A trionfare amor.

Ma forse il superbetto  
Volea ministro all'opra  
Tutto il bel coro eletto  
Delle tre grazie aver;

Onde lasciato ad arte  
Quell'invito di tempo,  
Stavasi in altra parte  
Ascoso ad osservar.

Fra tanto al dileguarsi  
Dello splendor celeste,  
Quali di gelo farsi  
Sentissi Diodor.

Di neri spettri, e larve  
Fuori d'a verno uscite  
Orrido stuolo apparve;  
E fiero l'assalì.

Torbida, e pensierosa  
La fredda gelosia;

L'Invidia sospettosa  
Moveano incerto il piè.

Movean con esse insieme  
Squallidi il mesto viso  
Languida, e dubbia speme;  
Pallido, e vil timor.

Quante fur mai le cure  
Di travagliati amanti;  
Tutte affannose, e dure  
Gli si versaro in sen.

Sol di sospiri, e lai  
Sonava l'aria intorno;  
E gli amorosi guai  
Udia sfogarsi in van.

Quasi in un mar di pene  
A tale vista immerso  
Sentìa le ree catene,  
Chiedeva libertà.

Tranquilla il divo aspetto  
EUFROSINA la bella  
Mirava con diletto  
L'atroce suo penar.

Ella di gara accesa  
Quasi sdegnar pareo;  
Che fosse a tanta impresa  
Negletto il suo favor;

E lieta, che la gloria  
A lei serbasse amore,  
S'accinse alla vittoria  
Del combattuto cor.

A bianca nube in seno  
Varcò le vie de' venti;  
E men, che in un baleno  
Tra l'ombra lampeggiò.

L'ombra al suo lume avverse  
Svaniro in un momento,  
Le larve andar disperse;  
Tutto si serenò.

Sciolto l'aereo velo  
Apparve allor la Diva  
Quale risiede in cielo  
Sovrana in suo poter.

Solo al mirarla in viso  
Smarrisce Diodoro;  
Sembra da se diviso;  
Più non si trova in se.

Già sgombro l'intelletto  
Torna alle prime idee;  
Torna al suo dolce affetto  
Già tranquillato il cor.

Torna la fantasia  
A rinnovar l'immagine  
D'AGLAJA, e di TALÌA;  
Si torna a consolar.

Quel viso, que' bei lumi,  
Che già l'avean ferito;  
Que' candidi costumi  
Il tornano a rapir.

Quale nel suo bel regno  
Vede scherzar la pace;  
E dar la mano in segno  
Di stabile amistà.

Leggiadri il viso adorno;  
E festosetti il piede  
Vede aggirarsi intorno  
La gioja, ed il piacer.

Al cangiamento strano,  
Che dolce lo ricrea,  
Deride come insano  
Il primo suo timor.

Pur così allegra scena  
Vestì più lieto aspetto  
Quando in aria serena  
EUFROSINA parlò.

Affabile dolcezza  
Ella stillante i labbri,  
Quale è tra numi avvezza  
A ragionar si diè.

Dicea: questo momento,  
Che tutto in se raccoglie;  
Quanto versar contento  
Può sulla terra il ciel;

Questo, che sì felice,  
Or ti conforta appieno;  
EUFROSINA tel dice,  
Non svanirà mai più.

Meco la pace è scesa  
A tesser l'aureo nodo;  
Questa per tua difesa  
Soggiornerà con te.

Fra tanto al manco lato  
Udissi un lieve tuono,  
E parve allor chiamato  
A compir l'opra amor.

Egli già scelte avea  
Tra l'auree sue quadrella  
Quelle, che Citerea  
Di sue dolcezze armò.

Ma di LUCREZIA i guardi  
Ebbe veduti appena,  
Questi son, disse, i dardi,  
E Diodor ferì.

Scossi da un altro tuono  
Rumoreggiaro i venti;  
Corse festoso il suono;  
Il ciel ne festeggiò.

Si volse ogni Pianeta  
Al più benigno influsso;  
Nè si mirò Cometa  
Per l'aria rosseggiar.

S'unirò a far pomposo  
Le grazie il lor trionfo;  
E fu nel ciel famoso  
L'avventurato di.

FINE.

## PROTESTA.

*Si dichiara l'Autore, che quanto sente di gentilesimo è detto unicamente per servire alla favola.*

\*\*\*\*\*

Vidit D. Placidus Rambaldi Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo ac Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

*Die 8 Octobris 1761.*

IMPRIMATUR.

Fr. Petrus Paullus Salvatori Vicarius Gener. S. Officii  
Bononiæ.